



Assieme a Michele

Cerveteri. La devozione antica per l'arcangelo che nell'842 ha protetto la città dai saraceni

DI MARINO LIDI

L'impronta della sua mano sulla campana o l'apparizione come cavaliere bardato a un nobildonna per rassicurarla da ogni timore mentre entra nella chiesa. Tra i vicoli di Cerveteri, davanti alle osterie o semplicemente in famiglia queste storie sono conosciute bene, e da tutti. Vengono da lontano legando le generazioni e aiutando le nuove a innestarsi su un ceppo comune: la devozione verso san Michele Arcangelo, che si festeggia l'8 maggio. Lo stesso giorno, ma quasi milleducento anni fa nacque tra il popolo ceretano la

Sabato l'immagine del santo a Santa Maria Maggiore. Domenica la Messa in piazza, lunedì alla Santissima Trinità e l'8 maggio la processione al Belvedere della Rocca

certezza di essere stato difeso da san Michele in un momento decisivo per la propria sopravvivenza. La tradizione collocherebbe i fatti a cui si riferisce la devozione religiosa alla fine del IX secolo durante l'imponente incursione saracena ai danni di gran parte dell'area mediterranea. Nell'842 le navi di questi pirati si muovono dai porti di Ostia e di Civitavecchia per raggiungere Roma, dove devastano le basiliche di San Pietro e San Paolo. Nel racconto tramandato a Cerveteri si racconta che l'8 maggio dello stesso anno i saraceni decidono di prendere Cerveteri. Durante l'attacco, mentre si avvicinano alla città etrusca, la campagna cerveterina viene gradualmente ricoperta da una fitta nebbia che impedisce qualsiasi cammino. Come sempre nei momenti di pericolo suona la campana per segnalare alla gente di correre al riparo. Purtroppo però i rintocchi si trasformano in una trappola perché aiutano i pirati a trovare la giusta direzione. Quando sono prossimi alle mura della città il batocchio cessa di percuotere il bronzo, lasciando esterrefatto lo

stesso campanaro. La campana era quella dell'antica chiesa di San Michele *sub ripa iuxta Cerveterem*, situata presso la zona chiamata Greppe di Sant'Angelo. Tra l'altro proprio nei pressi del luogo dove è stato rinvenuto il vaso di Eufonio, e prossima alla Porta Sud dell'antica Caere, che sorgeva nel punto dove oggi è sita la cappellina di sant'Antonio, da cui entrava in città una variante della via Aurelia, in direzione Roma.

Non avendo più alcun riferimento gli invasori perdono ogni possibilità di arrivare alla città etrusca, desistono dal loro intento e fanno ritorno alle navi. La sorpresa è grande tra i cerveterani, ma la certezza su chi avesse protetto la città non tarda ad essere condivisa: è stato san Michele, il difensore della fede, difensore della città in cui già era venerato. E il suo passaggio dicono gli abitanti è segnato dall'impronta della sua mano sulla campana, posata per cessarne il movimento. Da quel giorno Cerveteri proclama l'arcangelo suo protettore e da allora la fedeltà della città nei suoi confronti non è mai mancata. La festa di quest'anno ha inizio



Un momento della festa nell'edizione del 2017

sabato prossimo. Alle 18.30 l'immagine del patrono viene portata dalla nuova chiesa di san Michele a Santa Maria Maggiore. Domenica la città si riunirà tutta insieme nella piazza Santa Maria per la Messa delle 11. Lunedì si scenderà invece nella parte nuova alla Santissima Trinità dove sarà celebrata la Messa alle 18.30.

Culmine dei festeggiamenti l'8 maggio con la Messa alle 18.30 nella chiesa della Santissima Trinità, cui seguirà la processione con l'immagine fino al Belvedere della Rocca antica e la solenne invocazione della protezione del santo. (www.smariamaggiorecerveteri.it, www.comune.cerveteri.rm.it)

ricorrenza



Un anno fa la scomparsa del vescovo Diego Bona

DI SIMONE CIAMPANELLA

«Ho sempre cercato di amare la Chiesa, questa Chiesa pellegrinante, di tutti, popolo di Dio, che vive nelle parrocchie, nei gruppi e nei movimenti, nelle diocesi soprattutto, facendone il solo interesse della mia vita». Sono parole del testamento spirituale di monsignor Bona, morto esattamente un anno fa, nella festa di Santa Caterina da Siena. Pastore emerito della Chiesa di Saluzzo, ha guidato la diocesi di Porto-Santa Rufina dal 1985 al 1992. Sono state tante le manifestazioni di affetto di quei giorni: la gente voleva bene a «don Diego», come usualmente era chiamato. E per l'anniversario della nascita al cielo sono molteplici le preghiere e le Messe offerte in suo suffragio, tra cui quella in cattedrale lo scorso 20 aprile, celebrata dai vescovi Apicella e Reali, e quella fissata ieri alla sede del movimento Fac a Ponte Galeria, dove ha trascorso gli ultimi anni della vita.

Don Diego nasce in una famiglia contadina a Castiglione Tinella nella zona delle Langhe cuneesi, l'11 dicembre 1926. Frequenta il seminario diocesano di Alba e riceve l'ordinazione sacerdotale l'8 ottobre 1950. Dopo un primo incarico come viceparroco, è inviato a Roma insieme al fratello sacerdote don Alfredo. È stato viceparroco nella parrocchia San Michele Arcangelo in Pietralata, assistente di Gioventù Studentesca e insegnante di religione, parroco a Stella Maris in Ostia e a San Francesco Saverio alla Garbatella. Ha ricoperto incarichi in diverse aggregazioni ecclesiali, tra cui Pax Christi italiana, Apostolato Mondiale di Fatima, Movimento Fac. Una vita intensa dedicata al servizio attraverso la forte devozione mariana, con il desiderio, come scrive ancora nel testamento, di «morire nelle braccia grandi del Padre e vivere nella comunione dei santi oggi e in cielo, ove il Signore per sola misericordia spero mi accolga, con il desiderio che possiamo tutti salvarci "a grappolo"».

Seminario di Assisi

Reali al 50° di Buoncristiani

Lo scorso 26 aprile il vescovo Reali ha partecipato ad Assisi alla Messa per il 50° di ordinazione sacerdotale di monsignor Buoncristiani, vescovo di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino, già pastore di Porto-Santa Rufina dal 1994 al 2001. In occasione della festa della Madonna del Buon Consiglio, il Seminario regionale umbro ha organizzato questa celebrazione in cui un suo vecchio alunno ora vescovo ha ringraziato il Signore assieme ai futuri sacerdoti. «Per essere preti - dice il vescovo Buoncristiani nell'omelia - bisogna guardare a Maria perché lei ha saputo accogliere fino in fondo la volontà di Dio. Ma seguire suo il progetto significa di fatto vivere ogni giorno il comandato più grande: amatevi gli uni gli altri come vi ho amato». Il vescovo ha poi rivolto un invito accorato ai seminaristi: «Voletevi bene tra di voi, e sappiate lavorare insieme» per evitare il rischio dell'individualismo. Alla conclusione c'è stato il ringraziamento di monsignor Carlo Franzoni, rettore del seminario, e la consegna ai seminaristi prossimi al sacerdozio dell'immagine della Madonna protettrice.

(Gi. Can.)

Preghiera per le vocazioni a Massimina

DI RENATO SPALLONE

Per la 55ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, celebrata lo scorso 22 aprile, la parrocchia del Corpus Domini a Massimina, ha proposto alcuni momenti di preghiera e di animazione. Il rosario vocazionale, l'adorazione eucaristica, la veglia notturna del sabato, hanno mostrato una comunità impegnata in questa delicata pastorale. Nel suo percorso di preparazione la parrocchia, retta dai padri rogazionisti, ha allargato le iniziative anche alle comunità limitrofe: Madonna di Fatima, Santa Maria Goretti, San Marco e Pio X.

Con le sue proposte la comunità alla periferia di Roma ha offerto un approfondimento al tema suggerito dal messaggio del Papa, proiettato verso il Sinodo dei vescovi di ottobre prossimo, dedicato ai giovani. «Ascoltare, discernere, vivere la chiamata del Signore» dice papa Francesco, sono i tre aspetti attraverso cui ognuno può leggere il progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo. Nella differenza di ogni singola vocazione, sia a livello personale sia a livello comunitario, i tre verbi invitano a rapportarsi con «questa Parola che ci chiama dall'alto e che, mentre ci permette di far fruttare i nostri talenti, ci rende anche strumenti di salvezza

nel mondo e ci orienta alla pienezza della felicità». Le tre parole denotano l'inizio della missione stessa di Gesù dopo il periodo di orazione e la lotta combattuta nel deserto. Cristo fa visita nella sinagoga di Nazareth e «qui - continua il Papa - si mette in ascolto della Parola, discerne il contenuto della missione affidatagli dal Padre e annuncia di essere venuto a realizzarla "oggi"». Dunque la vocazione è sempre incarnata, «è per il presente. E ciascuno di noi è chiamato - alla vita laicale nel matrimonio, a quella sacerdotale nel ministero ordinato o a quella di speciale consacrazione - per diventare testimone del Signore, qui e ora».



Don Federico Tartaglia sacerdote da 25 anni

«Io sono nulla, la mia persona non conta niente, conta quanto sono in grado di aiutare gli altri», con queste parole mutuate da Giovanni XXIII, don Federico Tartaglia ha ringraziato la comunità parrocchiale, i parenti e gli amici martedì scorso, in occasione del 25° della sua ordinazione sacerdotale. Nella chiesa di San Sebastiano, piena di persone soprattutto giovani, erano presenti il vescovo Reali e il vescovo Rossi di Civitavecchia, direttore spirituale del parroco di Cesano al tempo in cui fre-

quentava il Pontificio seminario romano maggiore. Don Federico ha parlato a lungo della fraternità, del desiderio di continuare a cercare il volto di Gesù, chiedendo poi scusa per quelle volte in cui ha messo se stesso avanti agli altri. Alla fine una parrocchiana ha letto il ringraziamento a nome della comunità di San Giovanni Battista per l'impegno del sacerdote nell'accompagnare le persone in un cammino condiviso.

(S.Cia.)



Il castello di Santa Severa (Museo Antiquarium di Pyrgi)

A Santa Severa aprono ostello e museo multimediale

DI GIANNI CANDIDO

«Oggi abbiamo presentato forse l'ostello della gioventù e per le famiglie più bello d'Europa, forse del mondo, e sicuramente più romantico». Sono le parole del presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti per l'inaugurazione della nuova struttura ricettiva nel castello di Santa Severa lo scorso 24 aprile. Un luogo esclusivo per la bellezza naturalistica e il patrimonio artistico, che potrà ospitare fino a 42 persone: «Una scelta di campo - continua il governatore - dedicare un bel luogo pubblico alle giovani generazioni e alle famiglie, a una fruizione non per i ricchissimi». Assieme all'ostello apre anche un interessante museo multimediale: l'Innovation lab, il cui sviluppo è stato affidato a LazioCrea con il contributo di Volkswagen Group Italia. I visitatori potranno scoprire le aree museali del «Castello baciato dal mare» grazie a un App

mobile con realtà virtuale e realtà aumentata. L'applicazione disponibile per piattaforma iOS e Android offrirà tutte le informazioni. I contenuti sono stati associati a monitor multi-touch oppure a sistemi video immersivi, anche interattivi, basati su pellicole trasparenti. Strutture come la Rocca, la Torre Saracena, la Sala Nostromo, posta al piano terra dell'edificio che delimita la corte interna, saranno introdotte virtualmente dal noto giornalista e studioso Mario Tozzi. «Un luogo pubblico - commenta il vicepresidente Massimiliano Smeriglio - , posizionato in una zona pregiatissima, in riva al mare che rischiava di rimanere abbandonato o peggio svenduto è invece divenuto un fiore all'occhiello di questa amministrazione. Non un posto fruibile per pochi, ma un luogo restituito ai cittadini, alla bellezza, alla cultura». Per la realizzazione dell'ostello la Regione ha utilizzato anche risorse arrivate grazie alla

procedura dell'Art bonus. Questo sostegno al mecenatismo culturale prevede per chi effettua erogazioni liberali in denaro (come previsto dalla legge n. 83 D.L. del 31 maggio 2014), importanti benefici fiscali sotto forma di credito di imposta. «Il Lazio - ricorda Alessandra Sartore, assessore al Bilancio e Patrimonio - è una delle poche Regioni ad averlo fatto e per questo ringraziamo i cittadini che hanno messo i loro risparmi che, ricordo, possono essere detratti per il 65% in tre anni dalla dichiarazione dei redditi». All'interno del Castello potranno essere concessi in affitto gli spazi per la realizzazione di convegni, conferenze, dibattiti, corsi, seminari, video-proiezioni, spettacoli, manifestazioni culturali, mostre e attività espositive a carattere temporaneo; eventi, banchetti e ricevimenti; servizi fotografici e riprese televisive, cinematografiche o altro genere di audiovisivi. (www.castellodisantasevera.it)

La chiesa dell'Assunta

Nella ristrutturazione del castello di Santa Severa è riemersa una basilica paleocristiana all'interno del complesso: conferma la presenza di un luogo culto di sepoltura della martire. Attorno al Cinquecento l'Ordine di Santo Spirito costruì sopra ai resti una chiesa dedicata a Santa Severa e Santa Lucia. Poi nel 1594 l'Ordine edificò una chiesa più grande dedicata a Santa Maria Assunta, che è stata parrocchiale fino alla costruzione della nuova chiesa, dedicata a Sant'Angela Merici.